



Quelli della padalina.



10823
9 771124 883008

MARTEDI 23 AGOSTO 2011

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXVII - Numero 199 - 1,20 euro

www.iltgornale.it



Quelli della padalina.

IL CONFLITTO IN LIBIA: L'EPILOGO Chi obbligò Berlusconi ad attaccare Gheddafi

*Le manie di grandezza
di Sarkozy, che voleva mettere
le mani sul petrolio,
l'interventismo di Napolitano
che ha contagiato la sinistra
Così l'Italia è entrata in guerra
di Vittorio Feltri*



Ci atteniamo ai «si dice» perché non possiamo fare diversamente. La Libia è vicina, ma le notizie che arrivano da laggiù sono troppo spesso lontane dalla verità. E anche le più recenti vanno, quindi, prese con le pinze. Le domande che si pongono tutti, in attesa di qualcosa di definitivo, sono le seguenti. Gheddafi è spacciato o no? Se si arrende, o se comunque lo prendono, lo uccidono subito, sul posto, oppure lo arrestano allo scopo di processarlo? E i suoi numerosi figli che fine hanno fatto o faranno? E vero che due di loro, incluso quello che giocava al calcio nel Perugia (e si doprava per stare in panchina), sono nelle mani degli insorti? Eliminato o accantonato il rais, chi comanderà in suo luogo? Al momento, mentre infuriata battaglia lungo le strade di Tripoli, non siamo in grado di fornire risposte. L'unica certezza è che questa guerra ha distrutto un Paese avviato faticosamente a diventare moderno, ha sfasciato il regime (discutibile quanto si vuole) e quel poco di buono che era riuscito a costruire, e ha cancellato ogni speranza in chi puntava a introdurre qualche elemento di democrazia in Nord Africa. Di conseguenza si può azzardare solo una previsione: la situazione della Libia, a (...)

segue a pagina 17

TE VOCI DI FUGA	CAOS A TRIPOLI	VUOTO DI POTERE	DIPLOMAZIE	ENI SUGLI SCUDI
Ed è ancora giallo sulla sorte del Colonnello Fausto Biloslavo	I cecchini sparano perfino sui bambini	Rischio Somalia a pochi passi dalle nostre coste	Parigi vuole già fare la padrona coi nuovi leader	La caduta del rais fa rimbalzare la Borsa italiana
a pagina 16	a pagina 16	a pagina 18	a pagina 18	a pagina 19

DALLA MANOVRA AI PAPA BOYS Per superare la crisi ripartiamo dai giovani

di **Marcello Veneziani**

La sola cosa bella che è successa quest'estate in Europa sono i due milioni di ragazzi a Madrid. Primo, perché ti accorgi che esistono i giovani. Secondo, perché noti che si mobilitano anche per una fede e non solo per Vasco Rossi, per un rave party o per un outlet. Terzo, perché sono promettenti e non minacciosi, festosi e non depressi. Quarto, perché vogliono (...)

segue a pagina 13

DA MONTEZEMOLO A FORMIGONI E in politica i sessantenni si sentono il «nuovo»

di **Mario Cervi**

Molte circostanze congiurano per rendere attuale il problema della successione a Berlusconi. Lo rendono attuale, nel colmo di una crisi economica gigantesca, i suoi settantaquattro anni; lo rende attuale lo stato di salute fisica e mentale dell'indispensabile alleato Bossi; lo rende attuale l'agitarsi sulla scena pubblica di probabili o possibili defniti. Come Roberto Formigoni o come (...)

segue a pagina 5

LA LEGA AL BIVIO E L'ALTOLÀ DI SILVIO ALL'AMICO BOSSI di **Alessandro Sallusti**

La Lega forza la mano al Pdl, per ora più nella dialettica che nella sostanza. Ed è da leggere in questo gioco delle parti l'altolà che ieri Berlusconi ha dato all'amico Bossi che aveva insultato l'unità d'Italia e rispolverato il tormentone della Padania libera. Non che il premier sia particolarmente turbato dagli eccessi verbali del leader leghista (ne conosce e riconosce la non pericolosità) ma il momento richiede il massimo di rispetto anche formale delle regole del gioco. Chi oggi leggerà nelle parole di Berlusconi a difesa dell'unità d'Italia la rottura definitiva dell'asse del Nord si sbaglia come al solito. Semmai c'è una attenzione ai turbamenti del capo dello Stato per le esternazioni (ormai goliarliche) dei vertici leghisti.

Inverso, invece, si può dire per la situazione interna della Lega. Le parole rassicuranti di unità di vedute e intenti pronunciate ieri al termine del vertice tra Bossi e i suoi colonnelli, non convincono nessuno. Dentro il Carroccio il caos resta grande. Bossi ha bisogno di tempo per riacquire gli strappi degli ultimi giorni e riprendere così il controllo della situazione. Così il vertice della verità tra lui e Berlusconi è stato rinviato a lunedì prossimo, giusto in tempo per proporre insieme le modifiche alla manovra finanziaria. Fino ad allora sarà un continuo stop and go per marcare il territorio: pensioni sì, pensioni no, ipotesi di tagli e veti sì, accavalleranno ad uso esclusivamente mediatico.

A preparare il terreno all'incontro, per il Pdl, sarà Angelino Alfano, neo segretario e defnito designato. Compito non facile ma benedetto senza se e senza ma da Berlusconi. Nel *brillante* di questi giorni Alfano è l'unico, insieme a Gianni Letta, ad avere mandato pieno a trattare con alleati e opposizione, forte dei suoi buoni rapporti personali con il Quirinale che con Roberto Maroni.

Dall'opposizione invece non c'è da aspettarsi nessun contributo. Le sue proposte sulla manovra (a ore le sapremo ufficialmente) non riescono ad andare oltre il tentativo di disarcionare Berlusconi e il suo governo. Ipotesi probabilmente utile a Bersani e ai suoi aspiranti ministri, ma non al Paese. Anzi, se la Banca centrale europea ci sta aiutando comprando a mani basse i nostri titoli di Stato è proprio perché si fida (lo ha messo per iscritto) del premier e della ricetta proposta dalla maggioranza. Qualche cosa vorrà pur dire.

Cottone, Cramer e gli interventi di **Stefano B. Galli** e **Melania Rizzoli** alle pagine 2 e 3

Anche il tuo sogno

saprò trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carfino

Tel. 06.8549911

www.immobiliare.it

immobiliare.it

Il tuo sogno è la nostra realtà.

La bigamia degli immigrati? Ora è lecita

Alfano e Smiderle a pagina 21

Calidario

TEMIE ETRUSCHE

IL TEMPIO DEL BENESSERE

SORCINTE NATURALE - TERAPIA ALIUM

RISTORANTE - RESIDENCE

LUOGO IDEALE DOVE RIGENERARE CORPO E MENTE

www.calidario.it

Servizio Clienti - Tel. +39 0565851504

LA FINE DEL RAIS

IL CIAN GHEDDAFI

arrestato X morto Muammar Gheddafi 68 anni, al potere dal 1969. Potrebbe essere ancora nel suo bunker di Tripoli (solo sei mesi)		Safia Farkash seconda moglie	
Fathia , prima moglie (il matrimonio è durato solo sei mesi)			
Muhammad 40 anni, a capo di Generali Post e di Telecom Libia. Arrestato e poi liberato dal leader		Saadi 37 anni, ex calciatore (anche in Italia). Dirige la Federazione libica calcio	
Saif al Islam 38 anni, laurea in economia a Londra. Considerato il deflino del padre		Mutassim 36 anni, perdonato dopo un fallito golpe, è consigliere della sicurezza	
Hannibal 34 anni, processato per stupro in Svizzera		Aysha 33 anni, unica figlia, avvocato; forse uggita con la madre	
Khamis 30 anni, il suo corpo speciale della polizia reside in alcune zone di Tripoli		Saif al Arab 29 anni, ha studiato in Germania. Muore a maggio in un raid della Nato	

LIBERI
 Un gruppo di rivoltosi spara in segno di sfregio raffiche di mitra contro l'effigie del rais. Dopo anni di regime la popolazione libica sta tornando a riappropiare il piacere della libertà (Ansa)

Il giallo sulla sorte del colonnello Fuggito via mare o chiuso a Tripoli?

Pentagono e Casa Bianca sono convinti che sia ancora in un bunker della capitale. Ma resta il sospetto che possa essere scappato con un peschereccio fino in Tunisia

Fausto Biloslavo

■ Che fine ha fatto Muammar Gheddafi? La guerra è persa, ma il colonnello, da buona volpe del deserto con l'istinto beduino, sembra essersi preparato ad alleggiare come un fantasma sulla vittoria degli insorti. Lo stesso capo della rivolta, il suo ex ministro della Giustizia Mustafa Abdel Jalil, ammette: «Non sappiamo dove sia». E da Bengasi, capitale degli insorti, aggiunge: «Speriamo sia catturato vivo per sottoporlo a un giusto processo e far conoscere al mondo la sua terribile dittatura».

Tre sono le ipotesi segnalate con maggiore frequenza dall'intelligence della Nato e dai ribelli. La più ovvia che Gheddafi sia ancora a Tripoli, come ha ribadito lui stesso nel suo ultimo messaggio audio, trasmesso dalla tv di stato domenica notte, mentre gli insorti penetravano nella capitale. La città della fortificata di Bab al Azizya, la sua storica residenza vicina al centro, è una delle ultime sacche di strenua resistenza del regime bombardata dalla Nato. All'interno ci sarebbe Mutassin, il quarto figlio del colonnello. Consigliere per la sicurezza nazionale, Gheddafi potrebbe trovarsi nel bunker sotterraneo scavato fino a sei piani di profondità e collegati con gallerie ed altre zone della capitale.

Le, compreso, si sospetta. I hotel Rixos, L'albergo cinto subito d'assedio spiani gli insorti stranieri, i portatori del regime Moussa Ibrahim e altri esponenti governativi, ieri pomeriggio erano state tagliate le luci ed acqua per espugnarlo. Fronte dei ribelli sono invece convinte che Gheddafi abbia trovato rifugio nell'ambasciata venezuelana: il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, è l'unico alleato che lo difende ancora pubblicamente. «Voci incontrollate riferiscono invece di un nascondiglio in un ospedale della capitale».

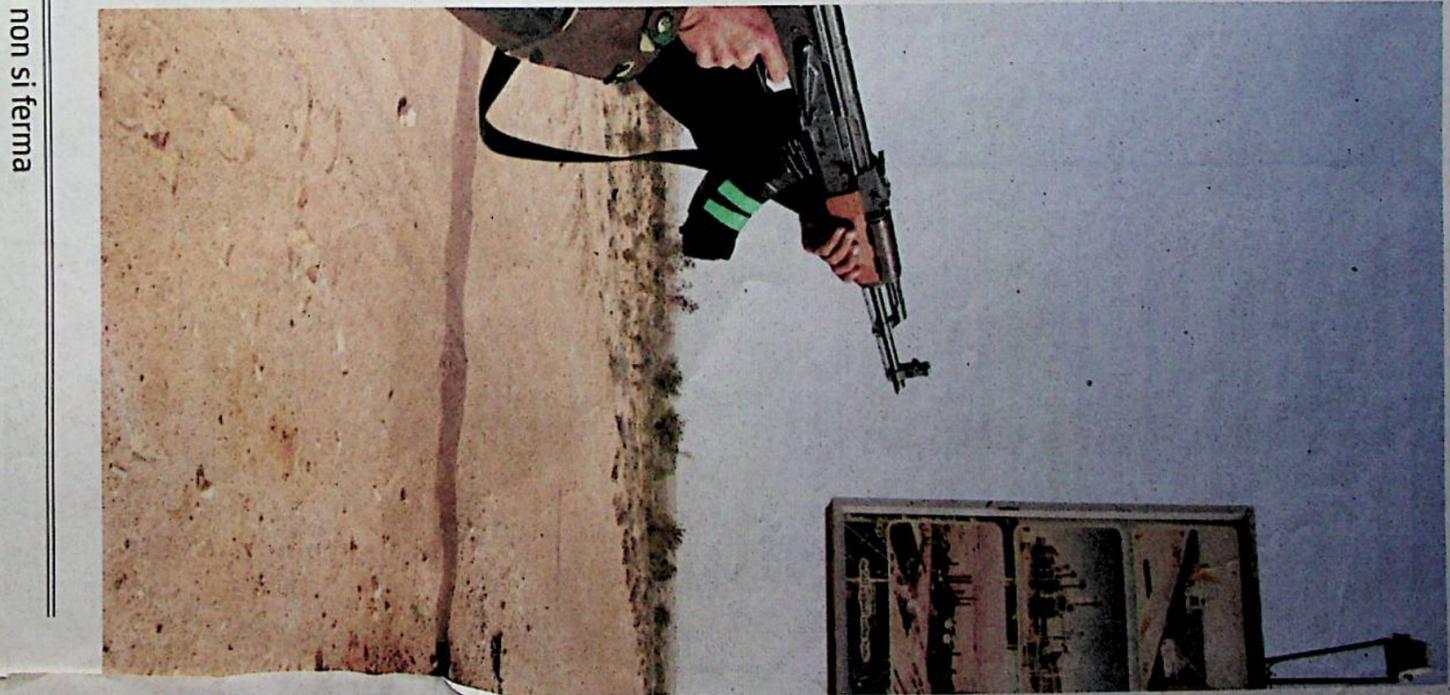
La seconda pista è che il colonnello abbia già lasciato Tripoli per raggiungere la città di Shebha, una delle sue ultime roccaforti. Una posizione strategica che gli permette di fuggire dalla Libia attraverso il vicino Ciad. Più improbabile che si arrazzi a Sirte. Il suo paese natale sulla costa, Irbid da Misurata, terza città della Libia, stanno muovendo per

conquistarla. Il sospetto, però, è che il rais abbia mandato a Shebha un convoglio d'evita, per far pensare che fosse diretto a sud. Il Pentagono ha fatto sapere che Gheddafi si trova ancora in Libia e la Casa Bianca conferma di «non avere alcuna prova che abbia lasciato Tripoli», ma la terza ipotesi è una fuga via mare. Nel porto di Tripoli si è combattuto a lungo e i ribelli non hanno fatto entrare nessuna nave per timore che imbarchi i gerarchi del regime. La Nato controlla con attenzione tutte le imbarcazioni, soprattutto quelle dirette a Malta. Un piccolo peschereccio, però, navigando sotto costa, è difficilmente intercettabile e può proseguire verso

ovest fino in Tunisia. Qualunque sia il nascondiglio di Gheddafi gli insorti sperano di costringere il fantasma ad apparire o sparire per sempre. Nella notte di domenica hanno catturato tre dei suoi figli, Saif, Muhammad e Saadi stando bene attenti a prenderli vivi (il corpo di un altro figlio, Khamis, sarebbe stato trovato carbonizzato ieri nella capitale insieme a quello del capo dell'intelligence Abdallah Senussi secondo *Al Jazeera*). Una fonte de *Il Giornale* spiega che i ribelli li useranno come arma di pressione per convincere il padre a mettersi con gli insorti. Il primogenito, non è mai stato coinvolto nelle nefandezze del regime. Si era conse-

gnato agli insorti due giorni fa, ma secondo la tv del Qatar sarebbe riuscito a sfuggire. Saadi, il calciatore fallito che ha giocato in Italia, era abbastanza influente. Saif al Islam, il figlio «d'intelligence», accusato di crimini di guerra, viene reclamato dal Tribunale penale internazionale. I ribelli sperano che serva da esca per il padre.

La tattica di Gheddafi potrebbe essere la stessa di Saddam Hussein: nascondersi per cercare di guidare una sorta di guerriglia contro gli insorti. Soldi e manovalanza per attenti non gli mancano. Per questo una fonte della Nato rivela a *Il Giornale* che «le prossime 24 ore saranno cruciali per la cattura, o meno, di Gheddafi».



Nella capitale scene di gioia ma la violenza non si ferma

I ceccchini non si rassegnano: ora sparano anche sui bambini

Rolla Scolari

Tripoli La battaglia per Tripoli sembra essere cominciata ieri, quando in molti - a causa della rapida entrata in città delle forze rivoluzionarie sabato notte - davano la capitale libica già nelle mani dei ribelli. E invece, proprio durante i festeggiamenti, i ceccchini del rais hanno colpito senza pietà uccidendo due bambini di 5 e 6 anni mentre venivano lavati col padre e la bandiera dei ribelli. Nella piccola clinica improvvisata nel quartiere occidentale di Andalus, a Tripoli, i feriti arrivano a bordo di pick up delle forze ribelli. Sono quattro, colpiti alle gambe dai proiettili di una mitragliatrice pesante. Sono membri di una delle brigate ribelli di Tripoli, che ieri pomeriggio ha preso possesso dell'Accademia militare femminile a meno di due chilometri dalla piazza Verde.

Gli uomini armati delle retrovie ribelli hanno il compito di mettere in sicurezza edifici governativi, racconciando, le istituzioni, scuole e palazzi strategici. L'Accademia era uno di questi, spiega uno dei feriti, stesso su una materassa buttata a terra nella piccola clinica, una fascia macchiata di sangue attorcigliato alla coscia. È stato colpito quando all'improvviso le forze di Gheddafi hanno attaccato

Due bimbi di 5 e 6 anni colpiti mentre sventolavano con il padre la bandiera dei ribelli. Città nel caos

to la scuola militare. L'attacco all'Accademia dimostra come la veloce avanzata delle forze rivoluzionarie, arrivare in città a cena sabato notte, non abbia segnato la fine di un conflitto lungo sei mesi. Forse, segna l'inizio di una lunga battaglia strada per strada, nel cuore della roccaforte del regime di Gheddafi, che secondo alcuni ribelli, potrebbe ancora trovarsi nel suo compound di Bab al Azizya. Ed è proprio in questo quartiere che ieri ci sono stati gli scontri più violenti tra i ribelli e uomini del regime. Le vetrate de *Al Ja-*

zeera e *Al Arabiya* hanno riportato ieri voci che la famiglia era brigata militare del figlio del rais, il colonnello Khamis (secondo *Al Jazeera* trovato ieri carbonizzato a Tripoli insieme al capo dell'intelligence, Abdullah al-Senussi) starebbe preparando una controffensiva.

Nelle strade della città, la situazione è terribile. I colpi di kalashnikov sparati in celebrazione si confondono con quelli sparati dalle truppe di Gheddafi contro gli uomini armati in arrivo da fuori città. «Il nostro commandan-

te - racconta un giovane ribelle che non vuole rivelare il suo nome - è rimasto ucciso ieri mentre il nostro convoglio entrava in città. Tutta colpa dei colpi sparati in segno di celebrazione, che non chiamano altro sentire quelli che arrivavano da una postazione nemica».

È difficile capire quanto vasto sia il controllo ribelle sulla capitale, pericolosa e insicura. La piazza Verde ieri era ancora territorio inesplorato per la maggior parte delle forze ribelli. Nelle zone a ovest, nel ricco quartiere di vetrine di Andalus fino a circa due chilometri dalla piazza Verde, le forze rivoluzionarie fermano tutti ai check point, lavorano fianco a fianco con gruppi di cittadini, per tentare di garantire sicurezza. Al megafono, un uomo continua a ripetere: «Attenzione alla sicurezza, riportate ogni personaggio sospetto, state attenti ai ceccchini». E in un'ovest, i ribelli sono soprattutto i civili che osano affacciarsi alle poche finestre non sbarrate in città: urlano loro di ritirarsi, di chiudere le imposte, temono che qualche giovane e inesperto uomo armato possa scambiarsi per ceccchini. Se sulle strade principali dei quartieri occidentali, gli abitanti nei pomeriggio sono scesi a celebrare assieme ai ribelli i consulti colpi di arma da fuoco e un fruttuoso soldato ha perfino deciso di sfidare la sorte e aprire la sua bottega, i ribelli, molto lento progredire verso il centro, non sembrano essere preoccupati di assicurare il loro controllo sulle vie viciniali laterali, dove pre-occupati gruppi di cittadini fanno la guardia, armati, davanti alle porte delle loro case.

il reportage

I ceccchini non si rassegnano: ora sparano anche sui bambini

Rolla Scolari
Tripoli La battaglia per Tripoli sembra essere cominciata ieri, quando in molti - a causa della rapida entrata in città delle forze rivoluzionarie sabato notte - davano la capitale libica già nelle mani dei ribelli. E invece, proprio durante i festeggiamenti, i ceccchini del rais hanno colpito senza pietà uccidendo due bambini di 5 e 6 anni mentre venivano lavati col padre e la bandiera dei ribelli. Nella piccola clinica improvvisata nel quartiere occidentale di Andalus, a Tripoli, i feriti arrivano a bordo di pick up delle forze ribelli. Sono quattro, colpiti alle gambe dai proiettili di una mitragliatrice pesante. Sono membri di una delle brigate ribelli di Tripoli, che ieri pomeriggio ha preso possesso dell'Accademia militare femminile a meno di due chilometri dalla piazza Verde.



IN CELLA
 È stata arrestata Hala Misrati, la giornalista televisiva con la pistola. La giornalista della tv libica, con una pistola in mano, durante il telegiornale, si era detta pronta a diventare «una martire», promettendo di combattere «a difesa del regime» (Ansa)

IN CELLA
 È stata arrestata Hala Misrati, la giornalista televisiva con la pistola. La giornalista della tv libica, con una pistola in mano, durante il telegiornale, si era detta pronta a diventare «una martire», promettendo di combattere «a difesa del regime» (Ansa)

LA FINE DEL RAÏS

Diplomazie già scatenate: Sarkozy invita il nuovo leader

L'Italia è in prima fila per il dopo-Colonnello. Ma Parigi e Londra sgomitano. E il Cnt flirta con i francesi: «I nostri valori: libertà, uguaglianza, fraternità»

Hanno detto



Nicolas Sarkozy
 Inizio il presidente del Cnt, l'ibri a Parigi nei prossimi giorni



David Cameron
 Il Colonnello si arrende e i ribelli rispettano i diritti umani



Barack Obama
 Il futuro della Libia è ora nelle mani del popolo libico

Orache -dopo sei mesi di combattimenti- l'era Gheddafi sarà volgendofinalmente al termine, bisogna vedere chi riuscirà meglio degli altri a rimettere insieme i cocci di questa guerra, che posizione prenderà la nuova Libia nello scacchiere mediorientale, chi sarà il più abile nel mettere le mani sulle risorse di idrocarburi del Paese -vitali per il mercato italiano- e chi a fare la parte del leone nell'opera di ricostruzione. Francia e Gran Bretagna hanno collaborato più di tutti con i ribelli, mettendoli con le loro incursioni in condizione di attaccare infine con successo la roccaforte tripolina del Raïs, e sono stati anche i primi a riconoscere il Comitato di transizione come unico legittimo rappresentante della Libia. Soprattutto a Bengasi, dove i rivoluzionari hanno attraversato più di un momento difficile, qualcuno gliene sarà grato.

Ma, dopo qualche esitazione iniziale, dovuta soprattutto agli eccellenti e reciprocamente proficui rapporti stabiliti con la Jamahiriya dopo la firma del Trattato di amicizia, anche l'Italia si è allineata, ha partecipato ai bombardamenti e si è distinta per l'invio di aiuti umanitari. Dovrebbe bastare per fare dimenticare gli eccessivi onorifici riservati al Colonnello in occasione della sua ultima visita a Roma e permetterci, se non proprio di riconquistare la posi-

zione quasi egemonica che aveva -mo fino all'inizio della rivoluzione- almeno di mantenere le più importanti concessioni di greggio e metano.

Un inconveniente è che mentre francesi e britannici, violando diplomaticamente la risoluzione dell'Onu, sono presenti anche sul terreno con ufficiali di collegamento che potranno svolgere un ruolo importante durante la transizione (non risulta che noi siamo per ora) in grado di fare altrettanto. Un compito vitale, cui probabilmente staranno partecipando anche comandos americani, sarà di impedire che una parte dei soft-stati armamenti di cui i ribelli sono venuti in possesso saccheggino i depositi governativi cadono nelle mani della componente islamista e finiscano ai terroristi, che potrebbero utilizzare i missili terra-aria contro aerei civili.

E già successo e potrebbe succedere di nuovo, portando a una conclusione tragica una guerra che comunque ha già suscitato molte perplessità. La sorte di questi armamenti è legata in buona misura alle intenzioni di Gheddafi, cioè se sceglierà di morire nel suo bunker, tentare una tregua in extremis o la fuga all'estero (ammesso che sia ancora possibile, tenuto conto che i ribelli detengono tre dei suoi figli).

Molto dipenderà dalla composizione e dall'atteggiamento del futuro governo, che non potrà essere quella del Comitato di transi-

ne, in cui prevale la rappresentanza della Cirenaica. Ieri il suo capo Mahmud Jibril, che ha appena ricevuto dal presidente francese Nicolas Sarkozy un invito a recarsi a Parigi, ha tenuto un nobile discorso, promettendo che il nuovo governo si ispirerà ai principi della Rivoluzione francese, égalité, liberté, fraternité. Belle parole, ma tral dire e il fare c'è spesso di mezzo il mare. Se non vorrà naufragare al primo ostacolo dovrà tenere conto degli orientamenti delle altre tribù (che non tutte hanno ancora voltato le spalle al Raïs). In particolare, si dovrà riconoscere che a conquistare la capitale non sono state le truppe di Bengasi, rimaste bloccate a Brega, ma i guerrieri berberi calati dalle montagne a sud della Capitale, portatori di una civiltà diversa dagli abitanti della costa e -in qui- oppressa.

Per giustificare l'intervento militare, che ha già fatto centinaia di vittime proprio tra coloro che doveva proteggere, è auspicabile che la Libia riesca a portare avanti la sua "rivoluzione democratica" meglio di quanto siano riusciti a fare tunisini e soprattutto egiziani, che un nuovo dispotismo non si sostituisca a quello gheddafiano e soprattutto che le tribù, schierate spesso su fronti opposti nella guerra civile, non si mettano a combattere tra loro. L'idea di Stato nazionale non è molto diffusa sulla Quarta sponda del Mediterraneo, e del tutto estraneo ai libici.

Lo scenario | nuovi capi già divisi

Il rischio di una Somalia alle porte d'Italia

Con un vuoto di potere via a nuovi assalti di migranti verso le nostre coste

Gian Micallesin
 La vittoria di ieri rischia di diventare la catastrofe di domani. A pagare le conseguenze saranno l'Italia, privata del suo petrolio e minacciata da nuove ondate migratorie, e l'intero bacino occidentale del Mediterraneo costretto a far i conti con una Libia trasformata in una nuova Somalia. La Nato lo sa e bene, ma ha deciso di giocare il tutto per tutto. Con l'avvicinarsi a fine settembre della fatidica scadenza dei sei mesi doveva scegliere tra un'umiliante fine missione e un complesso rinnovo del mandato per l'imposizione della "no fly zone". In alternativa ha scelto l'incognita delle 46 missioni aeree che tra sabato e domenica hanno aperto ai ribelli le porte di Tripoli.

Ma quei ribelli condotti per mano nella Piazza Verde sono la vera incognita per il futuro della Libia, dell'Italia e del Mediterraneo. Le loro contrapposizioni interne sono la prova più evidente della loro inaffidabilità e della loro pericolosità: i combattenti di Misurata, protagonisti assieme a quelli berberi della conquista della capitale, fanno già sapere di non accettare l'autorità del Con-

siglio di Transizione Nazionale di Bengasi considerato da 30 Paesi occidentali tra cui l'Italia -l'unico e legittimo rappresentante del popolo libico.

Forse sono più lungimiranti di noi. L'autorità del Consiglio di Transizione di Bengasi si è infatti dissolta da almeno un due settimane. Il 9 agosto Mustafa Jilil, l'ex ministro della Giustizia leader della ribellione, ne ha decretato lo scioglimento in seguito all'uccisione in una faida interna del generale Abdel Fattah Younes. Dietro quella decisione si nasconde la necessità di evitare una guerra fratricida con gli Obeidi, le tribù di Younes pronte a marciare da Tobruk su Bengasi. Queste perniciose divi-

si interne hanno finito con il minare l'autorità di tutta la fazione cirenaica. «Le vicende legate all'uccisione di Younes dimostrano la loro incompetenza, non abbiamo certo sacrificato la vita



NUOVO CAPO
 Mustafa Abdul-Jalil, il leader del Consiglio nazionale di transizione libico, ha tenuto ieri una conferenza stampa a Bengasi, parlando del futuro del Paese (Afp)

dei nostri per cadere nelle mani di politici di quella risma», spiegano oggi i capi delle fazioni berbere avanzate dalle montagne al confine con la Tunisia. Dunque dietro la promessa di Bengasi



1 I «bengasini» (ribelli della Cirenaica) Sono all'origine della rivolta di febbraio. Il Consiglio nazionale di transizione ha sede a Bengasi, ma è di fatto dissolto

2 I combattenti di Misurata La loro tribù è legata alla Cirenaica, ma hanno già fatto sapere di non riconoscere l'autorità del Cnt di Bengasi

3 I berberi dell'Ovest Decisivi nell'azione finale su Tripoli, non intendono ora giocare un ruolo politico ma vogliono il rispetto ai «bengasini»

sidi formare un governo provvisorio entro 30 giorni si nasconde il nulla. O peggio il rischio di una guerra tra fazioni capaci di trasformare la Libia in una nuova Somalia. I primi a combatterla saranno le tribù della Sirte e gli altri clan fedeli a Muammar Gheddafi disposti a tutto pur di non accettare l'egemonia degli intrusi cirenaici. Ma a giudicare dalle premesse anche gli anni gheddafiani di Misurata e delle montagne occidentali potrebbero affidarsi alle armi per tenere alla larga i rivali.

In questo già confuso scenario non va sottovalutato il ruolo degli eredi del Gruppo combattente Libico considerato un tempo la succursale locale di Al Qaida. Presenti sia in Cirenaica sia a Misurata, i gruppi jihadisti hanno tenuto finora un basso profilo mimetizzandosi con il grosso delle formazioni ribelli per partecipare alla spartizione degli aiuti occidentali. Grazie all'esperienza dei loro veterani rappresentano le formazioni militarmente più efficaci, capaci -in un prossimo futuro- di giocare un ruolo determinante nella corsa al potere.

A 24 ore dalla caduta di Tripoli l'ombra di una nuova Somalia con il suo carico di fanatici fondamentalisti, bande di pirati e migranti in fuga si staglia all'orizzonte del Mediterraneo. E minaccia prima di tutto le coste del nostro Paese.

La caduta di Tripoli fa rialzare Piazza Affari

La Borsa vede la ripresa degli affari in Libia e rimbalza. Ecco le aziende italiane che corrono

Camilla Conti

Lo diceva Giulio Andreotti: «Comunque vadano le cose al di qua e al di là del Mediterraneo, la Giamaica araba avrà sempre una sua incidenza». Tesi tornata di grande attualità sui mercati, dove la caduta del colonnello Gheddafi è rimasta a rianimare Piazza Affari (+1,85%) trascinata dai guadagni delle società con interessi sul mercato libico. Per il settore energetico si può tornare infatti a sperare nello sblocco delle forniture di petrolio libico: Paesi come Italia, Francia e Spagna hanno fatto affidamento nel corso del 2010 sulle forniture di Tripoli di rispettivamente per il 22%, il 6% e il 3% dei consumi complessivi di oro nero. Il quarto Paese produttore di idrocarburi del continente africano prima della crisi politica esportava, verso l'Europa, l'80% della sua produzione. In particolare verso Italia e Francia. Le esportazioni di petrolio dovrebbero riprendere progressivamente per salire nel 2012 al 50% del loro livello prima del conflitto, e al 100% nel 2013.

I numeri

+1,85%

La percentuale di crescita registrata ieri in Piazza Affari grazie al traino della caduta di Gheddafi

3

Italia, Francia e Spagna sono i tre Paesi che nel 2010 hanno più fatto affidamento sulle forniture petrolifere libiche

50%

Le esportazioni di petrolio dovrebbero riprendere progressivamente a salire nel 2012 al 50%

5,2%

La percentuale guadagnata ieri da società con interessi in Libia come Selex, Ansaldo e AgustaWestland

3 miliardi

Il valore dei lavori assegnati a imprese italiane per la costruzione della superstrada Raas Aylidj-Imasad

100 milioni

A tanto ammonta il made in Italy agroalimentare esportato in Libia (conservare di pomodoro, biscotti, cioccolato ecc.)

80%

Prima della crisi politica, la Libia esportava in Europa l'80% della sua produzione petrolifera

Non a caso, a guidare la pattuglia dei rialzi è stata Eni con un balzo del 6,3%. Lo stesso ministro degli Esteri, Franco Frattini, dopo aver confermato che i tecnici del gruppo sono già partiti per la Libia, l'ha indicato che il Cane a sei zampe «ha un futuro da numero uno». Noi immaginiamo il futuro della Libia, avviando già adesso dei team per la ricostruzione politica, economica, infrastrutturale, energetica». In Libia è presente anche Fimmeccanica attraverso società del gruppo come Selex, AgustaWestland e Ansaldo che ieri ha guadagnato in Borsa il 5,2%. «Con Bengasi abbiamo già parlato. Aspettiamo che si attivi presto a stabilire un governo stabile per ricostruire i nostri contatti. Ritengono che i contratti in essere verranno rispettati e che stiano in salvo», ha detto l'ad di Fimmeccanica, Giuseppe Orsi, al meeting di Cl precisando poi di non aspettarsi «nulla nel breve periodo». Anche Daniele, che progetta, costruisce e installa macchine e impianti competitivi per l'industria siderurgica in tutto il mondo, beneficia delle ultime

notizie arrivate dalla Libia. Il gruppo finlavo vanta, al momento, un contratto nel Paese, ormai in fase avanzata di costruzione: la ristabilizzazione dell'ordine permetterà di completare i lavori residui e avviare l'impianto. Altro investitore è Iveco (Fiat Industrial) presente con una società mista e un impianto di assemblaggio di veicoli industriali. Nel settore delle costruzioni operano, poi Bonatti, Garboli-Conicos, Maltauro, Ferretti Group e Impregilo che è in gara per la costruzione dell'autostrada costiera libica prevista dal trattato di amicizia e cooperazione firmato nel 2008. I lavori che sono stati riservati a imprese italiane valgono circa tre miliardi di dollari e riguardano l'intero tratto, i 1.700 chilometri della superstrada Raas Aylidj-Imasad. Senza dimenticare i possibili sviluppi per il business dell'impiantistica (Technimont, Techint, Snam Progetti, Edison, Ava, Cosmi, Chimec, Technip) e delle centrali termiche (Enel Power). «Se si risolve in maniera positiva e si chiude una parentesi violenta ci sarà la possibilità di una maggio-

re disponibilità di energia fondamentale per la ripresa economica», ha sottolineato l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, aggiungendo che il gruppo potrà valutare «opportunità» di investimento nel Paese nordafricano. «Averemo deciso di non avere relazioni con il regime perché non ci piaceva la situazione può cambiare, la Libia può diventare una democrazia e noi potremmo guardare a opportunità, se ce ne saranno».

NOI E GHEDDAFI
Gentile: «Torno da Cu Gaucchi: «Povero Saadi»
 «Sono vicino a Saadi Al Gheddafi in questo momento difficile per lui, augurandomi che la situazione possa volgere quanto prima al meglio». Così si è espresso Alessandro Gaucchi - che insieme al padre Luciano ingaggiò il figlio del colonnello Muammar come giocatore nel Perugia nel'estate del 2003 - dopo l'arresto dell'ex giocatore in Libia da parte dei ribelli. Un attestato di solidarietà alla Libia (suo paese natale) è arrivato anche dall'ex ct della nazionale libica under 21, Claudio Gentile. Il nostro campione del mondo ha infatti detto che sarebbe felice di tornare ad allenare nel suo paese.

LA SEMPLICITÀ NELL'INNOVAZIONE.



LUMINOR 1950 3 DAYS GMT
 AUTOMATIC - 44mm
 Calibro di manifattura P.9001

PANERAI
 LABORATORIO DI IDEE.

BOUQTQUE PANERAI:

Firenze, Piazza S. Giovanni 16R - Four Seasons Hotel, Borgo Pinti 99
 Milano, Via Montenapoleone 1 • Portofino, Via Roma 13
 E presso i migliori specialisti di orologeria autorizzati.

www.panerai.com